

Il '68 che ha ispirato gli altri

di Marco Scavino

Antonio Benci
**IMMAGINAZIONE
 SENZA POTERE**
 IL LUNGO VIAGGIO
 DEL MAGGIO FRANCESE IN ITALIA

prefaz. di Marco Grispigni,
 postfaz. di Danielle Tartakowsky,

pp. 233, € 15,

Punto rosso-Archivio storico
 della nuova sinistra Marco Pezzi,
 Milano-Bologna 2011

Non c'è dubbio che gli studi sul Sessantotto costituiscono ormai uno dei filoni più interessanti della storiografia contemporanea. Guardati inizialmente con un po' di sospetto (almeno in ambito accademico) per i rischi di ideologismo ai quali sembravano prestarsi, in quella orgogliosa rivendicazione di senso del proprio oggetto d'indagine che ne costituiva palesemente la *ratio* di fondo, negli ultimi vent'anni questi studi hanno invece dimostrato una notevole capacità di approfondimento critico, tanto sul piano metodologico (uso delle fonti, elaborazione di concetti e di idealtipi, intreccio fra storia politica, storia sociale, storia delle idee), quanto su quello dei contenuti, cioè della ricostruzione a tutto campo dei fatti e dei contesti in cui essi maturarono.

Questo volume di Antonio Benci (dottorando all'Università di Venezia) costituisce proprio uno dei frutti più recenti di questa nuova stagione di ricerche. Come scrive nella prefazione Marco Grispigni, si tratta di "una lodevole e interessante novità" in questo campo di studi, per l'effettiva apertura a quella dimensione transnazionale del Sessantotto che viene sempre evocata come chiave di lettura fondamentale del fenomeno, ma che risulta poi difficilissimo affrontare e che, non a caso, è di fatto assente nella maggior parte dei lavori sull'argomento.

Sicché abbiamo tante ricerche, anche di ottimo livello, su singoli casi nazionali o addirittura su realtà cittadine e regionali (la bibliografia degli studi locali, ad esempio, è enorme), mentre sappiamo ancora poco, nel complesso, dei meccanismi di circolazione a livello mondiale delle diverse esperienze dei movimenti di protesta, di come alcuni di questi si imposero quali modelli di riferimento, di quanto la novità che essi rappresentavano fosse percepita come tale dai vari attori politici e sociali, e via dicendo.

Qui il tema è l'influenza esercitata in Italia dagli avvenimenti francesi del maggio-giugno 1968 e uno dei tratti di originalità del libro consiste nella sua struttura espositiva, articolata in quattro parti che ripercorrono in sequenza le percezioni più immediate del fenomeno (*Le ore*), le prime interpretazioni politiche e ideologiche, e gli usi pubblici

che ne fecero i diversi soggetti attivi sulla scena italiana (*I giorni*), le riletture e le trasposizioni immediatamente successive (*I mesi*) e, infine, le rielaborazioni di quei fatti operate più avanti sul piano delle memorie individuali e collettive (*Gli anni*). L'interesse dell'autore, dunque, non è rivolto tanto ai fatti in sé, quanto piuttosto alle modalità della loro ricezione (e del loro uso strumentale) da parte dei soggetti che operavano nella realtà italiana. Padroneggiando egregiamente la letteratura sull'argomento e le fonti dell'epoca (in particolare la stampa periodica), e avvalendosi inoltre di alcune testimonianze raccolte *ad hoc*, Benci spazia dal campo della storia politica a quello della storiografia, delle memorie, delle forme di rappresentazione pubblica, interrogandosi attorno alle ragioni per cui il Maggio francese divenne subito, anche in Italia, l'emblema stesso del Sessan-

totto (e tale è rimasto, per molti versi, sino a oggi). È molto interessante, tra l'altro, l'inserito iconografico sui manifesti di propaganda, dal quale risulta chiaramente confermato come il famoso Atelier Populaire di Parigi abbia ispirato in maniera diretta la produzione di una parte

dei movimenti italiani. Ma il libro offre davvero un'infinità di spunti di riflessione e di discussione, grazie anche alle osservazioni, spesso molto acute, contenute nelle note al testo.



Si tratta, insomma, di un'opera importante e di sicuro interesse, alla quale si può muovere forse l'unico appunto di aver lasciato un po' troppo sullo sfondo (o sottotraccia) il giudizio storico complessivo sugli avvenimenti evocati e raccontati. Ma questa ovviamente è una critica che rimanda a una questione più ampia, cioè agli orientamenti prevalenti nella storiografia attuale, anche in quella sul Sessantotto, di cui corriamo il rischio di conoscere ormai quasi tutto, senza che sia ben chiaro quali interpretazioni di carattere generale ne diamo, soprattutto sul piano storico-politico.

Come osserva anche Danielle Tartakowsky nella sua postfazione, c'è oggi un curioso rovesciamento di prospettiva nella percezione del Maggio francese, rispetto a quarant'anni fa: allora a interessare era quasi esclusivamente la dimensione politica, che è stata poi "progressivamente marginalizzata da una storiografia divenuta più attenta alle questioni culturali". Anche questo è un nodo che non si può eludere, credo, se si vuole che questo campo di studi conquisti definitivamente la dignità e l'apprezzamento che merita. ■

marco.scavino@libero.it

M. Scavino è ricercatore di storia contemporanea all'Università di Torino